

Interviste realizzate negli istituti e negli atenei di tutta Italia tra docenti e non. In nove punti un programma per rilanciare l'istruzione

Scuola, il 78% dei lavoratori bocchia il governo

Sondaggio Cgil: per la maggioranza degli addetti l'impatto della riforma è «molto negativo»

Roberto Monteforte

ROMA Bocciata senza possibilità di appello. Questo è il giudizio secco e severo dato dal mondo della scuola e dell'università sugli ultimi due anni della «gestione Moratti». È il risultato inequivocabile di un sondaggio commissionato dalla Flc-Cgil, condotto su di un campione pienamente rappresentativo (960 interviste per la scuola e 820 per l'università), distinto per aree geografiche, sesso e titolo di studio. È stato presentato ieri dal segretario generale della Federazione della Conoscenza, Enrico Panini e da Fulvio Famoni della segreteria confederale della Cgil. Il senso di malessere e di sfiducia, sempre più diffusi, ora prendono una forma più precisa. La percezione maturata in oltre 500 iniziative di protesta tenute in tutta Italia dalla Cgil, diventano ora qualcosa di più preciso. Addirittura inatteso nella sua ampiezza. Lo sottolinea Enrico Panini. Diventano percentuali pesanti per il governo. Il 61% degli intervistati, e non si tratta di personale «sindacalizzato», afferma di avere una «percezione molto negativa» sullo stato di salute della scuola italiana, soprattutto dopo le riforme attuate dal ministro Moratti. Vi è anche un 26% che non riscontra cambiamenti significativi. Ma anche questo è uno schiaffo per il centrodestra, visto che ha presentato come «svolta epocale» le scelte volute dal ministro dell'Istruzione e dell'Università. Solo un 13% degli intervistati ha definito «positivo o molto positivo» i risultati della «cura Moratti». Un dato che non è solo generale, ma che trova una conferma precisa nell'esperienza maturata negli ultimi due anni nelle loro scuole dagli intervistati. Il giudizio è negativo o molto negativo per il 67% delle risposte, mentre il 22% non ha notato cambiamenti significativi: nessun beneficio particolare.

La percezione diffusa è quella di un netto degrado del sistema istruzione legato proprio alle scelte compiute negli ultimi due anni da questo governo. Per gli intervistati vi è un effetto diretto e negativo sulla percezione del proprio ruolo, della propria immagine

nella società. La risposta al sondaggio è significativa: un 62% ritiene che anche da questo punto di vista la situazione sia peggiorata. Un 22%, invece, la ritiene immutata. L'indagine chiede di indicare quali sono i punti di maggiore crisi creati dall'azione del ministro. Nell'ordine quelli ritenuti maggiormente colpiti: la professionalità degli insegnanti (22%), il funzionamento quoti-

diano della scuola (19%), la qualità dei programmi (17%), e sullo stesso piano (14%) partecipazione e democrazia, nonché la sua organizzazione interna. Quindi la collegialità (12%). Non sono risposte viziate da preconcetti ideologici, ma - si sottolinea - «molto legate alla pratica quotidiana di chi nella scuola vive con passione il proprio lavoro». Quindi il sondaggio chiede agli in-

tervistati di esprimere un giudizio politico sull'azione dell'attuale governo. Prima come lavoratore della scuola, poi come cittadino. È negativo per il 78% nel primo caso e per l'80% nel secondo. Un dato particolarmente significativo, visto che un'indagine del 2003 era un 66% i «no al governo Berlusconi». «In un anno e mezzo - sottolinea Panini - la fiducia in questo

governo, perlomeno tra i lavoratori della scuola, ha subito un tracollo di notevoli dimensioni». L'ultima domanda riguarda il futuro. Cosa ci si aspetterebbe da un cambio della guardia, con il centrosinistra al governo? Come lavoratore della scuola il 76% risponde: «Una situazione migliore dell'attuale». Per il 13% niente cambia e, invece, cambia in peggio per l'11% degli intervistati.

Cambia di poco il giudizio reso come «cittadino» (77%, 12% e 11%). Questa fiducia nel centrosinistra, spiega Panini, va letta come una potenzialità e non come uno «zoccolo duro antigovernativo». Vi è attesa per quanto un governo di centrosinistra potrà fare.

Non è molto diverso il giudizio espresso da chi lavora nell'università. Il 69% dei docenti intervistati ritiene peg-

giore l'immagine degli atenei in particolare rispetto a qualità e didattica. L'incidenza delle riforme Moratti è negativo per un intervistato su due (49%) e quasi uno su tre (29%) ritiene di «non aver percepito alcun cambiamento». Molto criticato è stato il ricorso al precariato, diffusosi ulteriormente negli ultimi anni, che è stato «bocciato» dal 71% degli intervistati. E gli interventi del governo per la ricerca vengono criticati dal 59% del campione, la cosiddetta riforma ad «Y», viene respinta dal 40%, mentre il 28% la considera irrilevante. I numeri bocchiano la Moratti e il governo Berlusconi anche all'università (gli dice no il 78% degli intervistati da «cittadini») e spera nel centrosinistra il 79% degli intervistati.

«È necessario ritirare il provvedimento sullo stato giuridico dei docenti e abrogare la riforma della secondaria superiore che è ingiusta e di pura conservazione» questa è la conclusione di Panini. Perché «è proprio questo modo di legiferare a provocare questo durissimo giudizio di chi nella scuola e nell'università vive e lavora». «Servono investimenti sulla conoscenza - aggiunge - per un Paese che deve raggiungere la parità con l'Europa e che invece oggi gareggia fra gli ultimi posti senza che il governo se ne preoccupa minimamente e apra una riflessione vera fra categorie e forze sociali». Non sono indicazioni generiche. Vi sono nove punti precisi: «il programma per la conoscenza» che la Cgil ha elaborato e pone all'attenzione delle forze politiche e sociali. Sono punti che implicano scelte alternative a quelle di questo governo. Si spazia dal rifiuto della guerra e della violenza alla dimensione pubblica e laica di scuola e università, dall'uguaglianza e dalla pari dignità sociale all'autonomia delle istituzioni educative: Si chiedono risorse adeguate per il settore che, secondo la Cgil, va portato al 6% del Pil. In particolare per la ricerca. Quindi la scuola dell'infanzia da generalizzare, il tempo pieno da garantire e il numero dei laureati da triplicare. L'obbligo scolastico da portare subito a 16 anni e a 18 entro la fine della prossima legislatura, l'educazione degli adulti e l'apprendimento lungo l'intero arco della vita.

«zona rossa»

«No Moratti day», Lucca blindata con 500 poliziotti ma i 4000 studenti e professori sfilano senza incidenti



Foto di Dario Orlando

Valeria Giglioli

LUCCA Che la Moratti avrebbe messo a soqquadro Lucca, tutti lo immaginavano. Da due giorni si parlava di una «zona rossa» nel centro storico: avrebbe dovuto prevedere la chiusura di due grandi piazze adiacenti all'auditorium in cui si sarebbe svolta l'inaugurazione di una scuola di dottorato cui la ministra doveva prendere parte. Perché ad aspettare la ministra dell'istruzione c'era il «No Moratti Day». La manifestazione degli studenti medi e universitari, dei professori e dei precari, che hanno sfilato in 4000, a fianco di Cgil, Arci, Mani Tese, Ds e Rifondazione Comunista, per protestare contro la riforma di «Morattilla», si è svolta senza imprevisti né incidenti. Nella piazza San Romano proprio di fronte all'auditorium in cui la ministra dell'istruzione inaugura una costosissima (36 milioni di euro) scuola di dottorato, anche i vigili del fuoco. Auto blu e lunghi cappottini grigi. All'ingresso una signorina bionda munisce di cartellino chi deve entrare. La sala è piena, risuona la voce di Marcello Pera, che spiega che «la sfera della politica non può essere divisa dalla sfera religiosa». Fuori c'è il sole, si sta meglio. Dentro, nel cortile adiacente a piazza San Romano, i carabinieri in tenuta antisommossa chiacchierano accanto a berline di lusso. Passano signori ben vestiti, qualcuno si lamenta: «Certo la Moratti l'ha fatta troppo lunga...». Proprio di fronte all'auditorium in cui la ministra inaugura una costosissima (36 milioni di euro) scuola di dottorato auto blu e cappottini grigi. Qualche negoziante abbassa la saracinesca: «Ho paura che rompano una vetrina» dice un tabaccaio, ma la sua vicina, che ha una libreria non chiuderà la porta. «Perché la gente non manifesta per fare danni». Nessun problema infatti, solo molta fantasia nell'esprimere dissenso nei confronti del ministro. Vicino ai giocolieri ci sono mamme con le carrozzine. Cecilia è arrivata da Pisa: «È allucinante: ad accogliere alla stazione c'erano i blindati e i poliziotti con i caschi e i manganelli». In piazza San Michele la manifestazione si chiude: «Sono stati bravissimi» dice un funzionario della questura. Ma allora perché tutto questo spiegamento di forze? «Sa, c'era un clima di allarme...»

Importante decisione per l'inchiesta Cedi-Puglia. Soddisfazione delle Coop Il Tribunale del riesame annulla gli arresti dei vertici Conad

BARI Non esistono esigenze cautelari per l'amministratore delegato del Conad, Camillo De Berardinis, e il direttore del settore amministrazione, finanza e controllo del consorzio emiliano, Mauro Bosio. Lo ha stabilito il Tribunale del riesame di Bari che ieri ha annullato gli arresti domiciliari per i due dirigenti del consorzio di distribuzione, emessi il 10 febbraio scorso su richiesta della procura barese nell'ambito dell'inchiesta sul crac di oltre 100 milioni di euro del consorzio barese Cedi-Puglia. «In sostanza, il provvedimento afferma che i due dirigenti non dovevano nemmeno essere arrestati». Lo sottolinea l'ufficio stampa di Conad in una nota nella quale aggiunge: «È un ulteriore, importante passo nella direzione del chiarimento della vicenda relativa a Cedi Puglia». Soddisfatto il direttore generale Francesco Pugliese. «Una vicenda che nonostante le ripetute sottolineature spesso evidenziate da chi ha evidente interesse a minare la solidità e l'efficienza del nostro modello imprenditoriale, vede in Conad il principale danneggiato sia da un punto di vista aziendale, essendo il più rilevante creditore della società pugliese, sia della propria reputazione e immagine, che nell'ultimo mese ha subito un forte quanto immotivato attacco».

I giudici del riesame hanno anche revocato l'interdizione dell'attività d'impresa, che avrebbe impedito ai due manager di rientrare al lavoro e dunque non esiste più nessun provvedimento restrittivo nei loro confronti. Accusati di bancarotta preferenziale, De Berardinis e Bosio furono rimessi in libertà dal gip Chiara Civitano già nei giorni scorsi, ma furono sottoposti a provvedimento interdittivo dall'attività d'impresa per due mesi. Oltre ai due massimi dirigenti, furono arrestate

altre cinque persone - il vertice della Cedi - con le accuse, contestate a vario titolo, di bancarotta fraudolenta, per distrazione e preferenziale.

De Berardinis e Bosio sono indagati anche per le loro qualità di presidente e vicepresidente del Cda della società Leasinvest spa (controllata da Conad Nazionale) che - secondo l'accusa - ebbe un ruolo nel crac di Cedi Puglia attraverso un'operazione finanziaria di 15,5 milioni di euro che avrebbe dissipato ulteriormente il patrimonio della società barese a vantaggio di Conad, che era prima fornitore e poi socio di Cedi Puglia.

Il consorzio è fallito il 3 maggio 2004: dava lavoro a circa 1.600 persone e aveva un fatturato annuo di mille miliardi di lire. Un colosso

che nel giro di pochi mesi passò da una situazione di almeno apparente floridità patrimoniale ad un gravissimo dissesto e al tracollo finanziario, danneggiando creditori e lavoratori dell'azienda. Questi ultimi patirono le conseguenze più gravi, mentre, questo è il perno dell'accusa, i membri del Cda - al contempo debitori e creditori del consorzio, in quanto al controllo di alcuni supermercati clienti della Cedi - si sarebbero avvantaggiati del crack.

La presidenza di Legacoop, Lega Nazionale delle Cooperative, e la presidenza di Ancd, l'Associazione nazionale delle cooperative tra dettaglianti, esprimono la propria soddisfazione e confermano la stima e la fiducia a De Berardinis e a Bosio e aveva un fatturato annuo di mille miliardi di lire. Un colosso

Ponte, domani sit-in a Reggio e Messina

PALERMO Il Governo della propaganda e dell'illusione vuole il Ponte a tutti i costi. Malgrado i rischi enormi e a tutto tondo che si corrono, non ultimi anche quelli meramente economici. Sì, i conti insomma, che è difficile che possano tornare. Ed è proprio sui conti e sulle convenzioni firmate dai ministri Lunardi e (ex) Tremonti che battono le associazioni ambientaliste e tutti coloro che ormai da tempo scendono in piazza contro il Ponte. E domani scatterà l'ennesima manifestazione, nelle intenzioni degli organizzatori la più grande e vasta mobilitazione mai fatta contro il Ponte e che raduna associazioni di cittadini, dei consumatori, ambientalisti, comitati, amministratori comunali. Particolarmente significative le manifestazioni previste nelle due città

dello Stretto: a Reggio Calabria dalle dieci del mattino si svolgerà un sit-in nella piazza Garibaldi, di fronte alla stazione ferroviaria, mentre a Messina, a partire dalle due del pomeriggio è previsto un raduno nel piazzale della stazione e nella vicina Villa Quasimodo dove si esibiranno gruppi musicali. Per dire no al Ponte e soprattutto alla convenzione Governo-Società Stretto di Messina che scarica sulle Ferrovie oneri ingentissimi sotto forma di canone di attraversamento (100 milioni di euro il primo anno con aumenti progressivi per gli anni successivi) e di spese per la realizzazione delle opere di connessione. Ciò significa che le Ferrovie non avranno più risorse da investire sulla rete per adeguarla e per renderla più sicura ed efficiente.

LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DI ROMA E DEL LAZIO

incontrano

Romano

PRODI

Piero

MARRAZZO

sabato 12 marzo
ore 12,30

Deposito ATAC - via Prenestina, 45

UNITI
nell'**ULIVO**
PER **MARRAZZO**
PRESIDENTE